DISCORSO

PER LA

INAUGURAZIONE SOLENNE

DEL

RICOVERO DI MENDICITÀ

IN PINEROLO

RECITATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

CAV. AB. JACOPO BERNARDI

A' DÌ 15 MARZO 1863.

E RELAZIONE DELL'ADUNANZA.



PINEROLO, 1863

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CHIANTORE.

DISCORSO.

AL CONSIGLIO DIRETTIVO

DEL

RICOVERO DI MENDICITA'

Amici miei e colleghi, chiedete che io conceda perchè si stampi, a speciale vostra spesa, il discorso che nella inaugurazione della nuova opera di Beneficenza pel Circondario nostro, fondata in Pinerolo, recitavo. Esso è cosa vostra, e vi appartiene di pienissimo diritto. Se credete che possa tornare in qualche pro del Ricovero, sono ben contento che si pubblichi: ed anche di questa nuova dimostrazione di benevolenza vi ringrazio con tutta l'anima.

Pinerolo, a' dì 16 Marzo 1863.

Il Vostro Devotiss. Riconoscentissimo
AB. BERNARDI.

Abbiamo ardito, o Signori, pregarvi ad intervenire alla pubblica, e vorremmo anche aggiungere, se non si trattasse di poveretti, solenne inaugurazione di questo nostro Ricovero di mendicità. Era un desiderio, era un' opera con assidue cure e molto amore preparata da coloro che da parecchi anni ci avevano preceduto, indagandone i mezzi, apparecchiandone gli animi, apprestandone gli elementi della persuasione e dei fatti che poi seguirono. Ed ora questi fatti ci sono. Il ricovero da tre mesi è aperto: a quarantatrè tocca il numero di coloro che dalla città e dal circondario tutto furono ricoverati, i redditi della vostra carità e i soccorsi elargiti dai Comuni, dalle pie Congregazioni, dal Consiglio provinciale, confrontati colla spesa, giusta quanto finora si è adoperato, ci assecurano che, ampliato a quest' uso suo proprio il luogo di accoglimento, sessanta e più possono avere ospitale

albergo fra queste mura e in questo amenissimo sito della nostra Pinerolo, sì ricca d'aure salubri, sì ridente di splendidi soli; ed essere quindi in tal numero, e forse maggiore, tolti al vagabondar per le vie, all' offrire misero spettacolo di se nelle vesti, nei modi, negli atti, e nel far pompa spesso, e nel condurre per fermo dolorosamente in giro le sconce deformità della persona e le compassionevoli malattie, come più capaci d'intenerire gli animi altrui a trarne maggior larghezza di elemosine, che non di rado, anzichè a sollievo, per molti e inevitabili abusi, tornano a maggior danno di tanti sciaurati e sì mal provvidi nel governo di sè. Nè invidieremo, non già noi certamente, ma niuno, credo, non invidieremo a questi poveretti, negati a tante consolazioni della vita, la bellezza di questa dimora, la salubrità di quest' aere, la gioconda ampiezza di questo orizzonte che ne ricrei lo spirito, che ne rinvigorisca le membra, che, per quelli che ne sono ancora capaci, ristori il conoscimento degli umani destini, l'uso dei mezzi per conseguirli, e la coscienza della dignità personale sostenuta nell'operare quanto le forze di ciascheduno concedono. — E la famiglia de' poveretti,

che qua vedete, era dispersa. Le vie, le porte delle case, e de' pubblici stabilimenti, per fin delle Chiese, erano turbate dalla loro presenza e talvolta dalla pertinace ostinatezza del chiedere o dagli acerbi rimproveri del rifiuto. Ora sono qui: speriamo che la famiglia, guardata con paterna e fratellevole carità, vada crescendo, che torni capace ad accoglier que' tutti, cui la sapiente ed effettuosa distribuzione d'altri soccorsi, necessari e profittevoli al par di questo, senza cui il nostro sarebbe grandemente imperfetto e mai non conseguirebbe il suo scopo, non può aiutare a domicilio; avvegnachè gl' Istituti di beneficenza, e fra questi i Ricoveri della mendicità, non possano distruggere la povertà, che, secondo la parola del divino maestro, avremo sempre a compagna; ma vengano in ragione dei bisogni e dei tempi a porgere gli opportuni indirizzi, a levarne parte del peso, altrimenti importabile, a scemare i tristissimi effetti della carità legale, a ordinare quella dignità e quel bene della vita, cui devono partecipare, per quanto è maggiormente possibile, in un paese che sia veramente cristiano anche i poveretti: nostri fratelli anch'essi in faccia a Dio, e tanto più me-

ritevoli di compassione, quanto sono più sventurati. Ora attendete al modo che abbiamo scelto nell' accogliere i nostri poveri in quest' ospizio, e a quello che abbiamo adottato per loro governo. Noi siamo stati nella fondazione i rappresentanti vostri, abbiamo usato i mezzi che voi ci avete forniti colle soscrizioni e colle generose oblazioni vostre, fra cui la ragguardevolissima di presso a lire mille ritratta dal ballo di beneficenza; abbiamo spese le vostre elemosine; ci avete donati della vostra fiducia: è dunque ragionevole e giusto che sappiate quel che si fece, quello che è, quel che si si ripromette e si spera. Anche l' opere buone hanno mestieri della lor luce: nelle tenebre nulla di stabile e grande e veramente benefico. Il Dio della carità si chiama anche Dio della luce, e l'autore del male ha sortito il nome di re delle tenebre.

La politezza è argomento principalissimo di salute, è segno e spesso fondamento d' ordine morale: ma la politezza per tante cagioni, anche indipendenti affatto dalla mala volontà, è nel mendicante trascuratissima; e le vesti lacere, ond' è coperto, si traggon dietro mille altre deplorabili condizioni, cui la scienza igienica, ben-

chè le manchino i mezzi necessari a rimediarvi, altamente deplora e riprova. Volle fortuna che ci si offrisse all' uopo, come entrando vedeste, una casetta acconcia ed una corrente benefica di acqua opportuna all'aprimento di un bagno, che, fatto lavacro salutevole agli accolti fra il deporre le vesti della mendicità vagabonda e l'indossar quelle della famiglia, mondasse la loro persona, e dalla casa i mali pericoli di non bramate eredità dilungasse: lo che pure adoperavasi con le vesti da serbarsi in proprietà del poveretto che deponevale. Gli antichi nostri, accogliendo gli ospiti loro da viaggi, ch' essi compievano non alla foggia certo di quelli che compiamo ora noi, offrivano le abluzioni a tergere la polvere e a ristorare le forze, e noi ci siamo diportati così coi poveretti ospiti nostri. Quanto convenientemente giudicatelo voi. Ma qui d' un altro fatto, di cui fece ripetutamente parola uno fra nostri colleghi, ch'io non vi nomino, perchè non vogliamo nè elogi nè condanne a parte, sibbene che tutto riesca in comune fra noi, che fummo sempre animati dal medesimo spirito: e se abbiamo imparato a riverirne alcuni per le speciali fatiche e cure che sostennero, tutti vi

abbiamo cooperato col cuore; qui d'un altro fatto, che può tornare di grande beneficio pei poveretti, bramerei, o signori, se mel concedete, farvi avvertiti. Quel luogo, a stagione opportuna, può provvedere alla necessità e alla mondezza di tanti: chè quattro o sei bagni per dì fatti accuratamente guadagnano politezza e salute a cento e ottanta poveretti in un mese. E poichè discorriamo di beneficenza, mettendo innanzi il concetto di un mio collega ed amico, ho dato il segnale, ho additata la via, spetta alla publica opinione ed alle provvide autorità che la reggono, creduta utile e facile a conseguirsi, compiere l'opera e toccare la meta.

Entrati nel Ricovero, noi abbiamo co' mendici usata non già la inflessibile autorità del comando, ma la dolce e ferma persuasione dell'affetto; non abbiamo inteso a formare del Ricovero un carcere, ma una famiglia; non abbiam veduto nei poveri dei nemici che ci odiassero, e credessero noi qua venuti per toglier loro la libertà ed angustiarli, sibbene de' fratelli infelici; e, convinti dall'esperienza che null'altro desideravamo che il loro bene, il rinvigorimento delle loro forze, il prolungamento meno penoso della loro esistenza,

la guarigione morale e fisica dei loro mali, e la riabilitazione loro in faccia alla umana dignità ed al lavoro: abbiam cercato di strappar dalle vie una sciagura ed una causa deplorabile di nostro rimprovero e danno, affine di procacciarle compassione veracemente caritatevole e fraterno affetto: abbiam chiamato in aiuto quell'alto principio, quella soave dominatrice dei cuori, che a Dio solleva, che nel patimento rassegna, che nella desolazione consola, che ripara le credute ingiustizie di questa vita fuggitiva con le generose e belle speranze della immortale; che reietta, spesso, oh con quanta e quale minaccia di futuri danni! dalla casa e dal cuore della ricchezza, del godimento e della temeraria ambizione, si raccoglie nelle famiglie del lavoro, del dolore e della povertà come sublime soccorritrice e maestra, come inalterabile amica, la religione: e questa si accinse a ridestare in quegli animi abbandonati gli affetti assopiti, e a coltivare quelle maggiori virtù acconce allo stato di ciascheduno, di cui ciascheduno è capace. E l'anime dei poveretti, quasi tutte, anche de' più tardi e più renitenti ci intesero, e corrisposero all'invito ed alla paziente opera nostra, massimamente

a quella di alcuni fra miei colleghi, e cominciarono anch'essi a soccorrersi e compatirsi; e vi sono di quelli, veramente lodevoli, che diventarono braccio ed occhio e lingua dei lori compagni, e assidui e volonterosi prestaronsi e si prestano nelle loro infermità, e negli uffici più minuti e penosi. Oh! cuore ne abbiamo tutti, basta saperlo trovare e non trascurare la via che vi mette, e non istancarci dell'opera incominciata, di spesso allora appunto che starebbe per compensarci delle sollecitudini avute. Vi assicuro, o signori, che avremmo dei quadri commoventissimi a presentarvi; chè se la ricchezza ha i suoi, molti più ne conta la povertà; e qualche pagina di più, sapendoli, avrebbe aggiunta al suo ultimo lavoro quel fecondo e imaginoso scrittore francese che fece dei miserabili uno dei libri che si va traducendo in tutte le lingue, perchè si fa intendere a tutti i cuori, e che per la protezione donata a questa grande famiglia di sciagurati, la più numerosa della umana società, si fa perdonare l'esagerazioni e i difetti, fra cui non ultimo per fermo quello di accarezzare oltre la verità il proprio tipo, e mettere innanzi sempre i diritti, certo per assicurarli contro l'esorbitanze dei

doviziosi e dei prepotenti; e assai di rado i molti doveri, che avrebbero pur d' uopo di essere frequentemente anco ai poveri ricordati. Han torto e gravissimo coloro che dispettano come vizio la povertà, e la respingono e la calpestano; ma non han ragione neppure gli altri che la stimano tutta virtù e ne fanno l' apoteosi. Avviciniamoci, vedremo il bene e il male: il cuore compassionevole ne inviterà a soccorrerla, la religione a compatirla, e ci tornerà cara la vita; anche nelle afflizioni, per pagare di essa il debito nostro alla beneficenza. E qui, o signori, i nostri ricoverati impararono già ad obbedire alle prescrizioni dell' ordine che governa la casa dalla vostra carità stabilita; furon' essi, gli atti al lavoro, che ci prestarono mano assidua nello sgombro e nella riduzione di questo o quel sito del locale che occupano, parecchi si spogliarono di consuetudini logoratrici, divennero mansueti, affettuosi, alcuni si rinfrancarono, qualche altro, che soggiacque ai tardi anni ed a malattie inveterate, spirò fra braccia amorevoli, e confortato da tutto che la religione ha di più consolante, che l'affetto può offrire di più desiderato a' suoi cari: e fra quelli che potranno essere restituiti al lavoro

con ispeciale compiacenza rammento Maria Teresa Richiardone di Perosa, la cui popolosa borgata diede segno di generosissima simpatia al nostro ricovero, di che ce ne professiamo riconoscenti; la Richiardone diceva che, inviata a Torino per essere operata delle cateratte dal valentissimo professore che è alla cura dell' ospitale oftalmico preposto, speriamo possa essere in breve, ricuperati gli occhi, restituita a guadagnarsi il proprio pane ne' lavori dell'opifizio Bolmida; il cui dovizioso padrone, coll'offerta di cento franchi, accorreva anch' egli in aiuto al pio nostro stabilimento. Ma questi ed altri simiglianti benefizii per fermo non bastano al bisogno; ma prevenire, ma provvedere, ma togliere il vagabondaggio querulo, mendicante, con sapiente cristiana carità, senza rompere in questo o quello degli scogli che s' incontrano per via e che minacciano, se non il naufragio, un qualche danno all' opera istituita, è argomento di lunghe e delicate sollecitudini e di perseveranti e pazientissime prove. Quando tuttavia, massime in certi dì stabiliti e in cert' ore, veggo turbe di mendicanti che per famiglie e per ischiere muovono di porta in porta; qua la figliuola coi suoi vecchi;

appresso la madre con tre o quattro bambini di età e sesso diverso, senza contar quello che tiene in braccio e non può reggere ancora il suo pentolino di latta, che volgarmente appellasi il *baracchino*, ma lo reggerà ben presto, poichè è là in casa apparecchiato che impazientemente lo aspetta; quando i padri addestrano i figli, le madri le figliuole, i vecchi i giovani in questa brutta arte del mendicare, divenuta mestiere facile e d'uso, allora ci accorgiam bene che resta molto da farsi, che per materiali impedimenti e per moral persuasione fa duopo rialzare l'indole morale del nostro popolo buono, operoso, ma per ispeciali condizioni prostrato; allora bisogna studiare i mezzi che conducono al nobilissimo e profittevolissimo fine di soccorrere saviamente e moralmente ove il bisogno davvero ci è; non già di fomentare il vizio, di tener mano alla falsa e spudorata mendicità; chè questa, gridino pure quanto più vogliono in contrario gl' invidi fautori della immobilità e i critici indiscreti di quanto essi non facciano, questa non è cristiana carità, ma pagano corrompimento, che si allettava un tempo nella vista della schiavitù e della miseria pel vano e crudel piacere di padroneggiarla.

Il Ricovero di mendicità è stabilito, i soccorsi a domicilio sono iniziati: se queste due opere sante, il cui germe è sullo sviluppo e può avere vita durevole e feconda, si metteranno d'accordo e procederanno da sorelle operosamente affettuose nella via del bene, anco in breve coglierannosi frutti assai copiosi e benefici. Qui saranno ricoverati ed avranno securo ospizio e fraterno quelli che mancano di famiglia, di tetto, d'ogni mezzo affatto di provvedere a se medesimi e sostentarsi; gli altri, che pure abbisognano, ma possono tuttavia avere qualche mano soccorrevole in questo o quell'abituro, in questo o quel cantuccio di una casa anche doviziosa che li ricetti, presso congiunti di sangue o compagni antichi i quali non disdegnino porgere qualche sussidio, ed hanno in conto di benedizione domestica fare qualche atto di carità: tutti questi non piomberanno sopra il Ricovero, aiutati per mezzo della carità a domicilio: cioè da questo mezzo, il più valido, il più morale sotto ogni riguardo, il più utile; poichè, è d'uopo che di nuovo lo avvertiam seriamente, erigere un ricovero non vuol dire togliere la povertà, impedir la indigenza, vietare a cuori teneri e generosi il continuo esercizio della elemosina. L'in-

tenderla così sarebbe controssenso e forse assassinio dell' opera stessa; avvegnachè non di rado assassini i fatti la mala intelligenza di essi. Vuol dire offrire il mezzo al giusto ordinamento della carità. Quando avete un luogo certo che vi si offre continuamente, ove albergare e mantenere il povero che manca di tutto, che vi molesta publicamente, che della sua vita vagabonda e degli atti sarebbe scandalo altrui; allora si può cercare di sopperire agli altri bisogni e in ogni città, in ogni borgata provvedere amorosamente a' suoi poveri, e dividendone dappertutto il peso reggere alla soma gravissima, ed altrimenti affatto importabile; chè questo è lo spirito della gran legge, permettete che la chiami così, e semplicissima, perchè sono semplici tutte le cose grandi veracemente, di Vittorio Amedeo secondo, che sola basterebbe ad onorare l' amministrazione di un regno glorioso, mentre scioglie, perfezionata e acconciata a' bisogni de' tempi, in modo attuabile e giusto il più serio problema che i governi civili, anche oggidì, mettano innanzi; l'ordinamento della carità o pubblica beneficenza, e che noi, nella farragginosa moltiplicazione di leggi e regolamenti che si succedono vorticosa-

mente, abbiamo, con profondo rammarico il dico, o travisata o dimenticata per correre dietro a sistemi che da altre nazioni sono già sperimentati o insufficienti, o dannosi. Non è bene che ci vestiam dei rifiuti: le opere delle nostre mani e i trovati dell' ingegno italico da figliuoli e da cittadini amorevoli e intelligenti meditiamo, perfezioniamo. Spero che alla Gran Legge e semplice Vittoriana ritorneremo; che potrassi in tutta Italia ridurre in atto; che altre nazioni ci seguiranno, e che sarà, nel modo a' governi civili ed alla mendicità più utile, sciolto alla perfine l'arduo problema del più retto ordinamento di amministrazione della Publica Beneficenza. Per compiere poi questo fatto, e principalmente pe' soccorsi a domicilio, che devono essere aiuto possente a moralizzare il nostro buon popolo e farlo capace della dignità e dei mezzi di bastare a se stesso, non la carità legale, chè non può raggiungere mai questa meta, ma la cristiana ci occorre. E di questa carità a noi diedero generosissime prove tutte le autorità indistintamente del circondario nostro sì civili, come ecclesiastiche e militari, e quelle più particolarmente il cui intervento e continuo impulso tornavaci affatto necessario; nè

fallirono il Consiglio Provinciale, i Comunali, e delle Opere pie; non le molte socrizioni e le ripetute largizioni de' privati, non le simpatie diligentemente e cristianamente operose del sesso gentile e degl' istituti di giovinette, che nei lavori in pro del Ricovero di Mendicità e nelle offerte gareggiarono, di cui oggi abbiamo segni e dimostrazioni anche di mezzo all'adunanza nostra, e più ne avremo in appresso; di cui sinceramente noi qui colleghi dell'amministrazione, scelti dal vostro libero voto, che abbiam cercato forse il meglio che abbiam potuto per corrispondervi, a nome di questi poveretti vi ringraziamo; per cui unicamente abbiam potuto scrivere sulla porta d' ingresso allo stabilimento ed alla inaugurazione desiderata:

LO SPIRITO DI FAMIGLIA
E
L'AMOR DEL LAVORO
SI RIAÇCENDANO
NEL CUORE DE MENDICANTI
QUI DALLA CONCORDE CARITÀ RICOVERATI.

Sulla porta della Chiesa eravi la seguente iscrizione:

RELIGIONE
DIVINA CONSOLATRICE
NEGLI UMANI PATIMENTI
FACCIA SENTIRE AL POVERO
LA FRATERNA DIGNITÀ
DELLE IMMORTALI SPERANZE.

Gli Uffiziali del quarantesimo quinto reggimento d' infanteria presso il deposito raccolto in Pinerolo, offersero, finita l' orazione inaugurale, il seguente componimento poetico, che qui si stampa a segno di molta riconoscenza:

AI MEMBRI DELLA COMMISSIONE

ISTITUTRICE DEL RICOVERO DI MENDICITA'

IN PINEROLO

SONETTO

Sempre intenti a lenir della sventura
La cruda piaga, che il tapin martora,
Noi vi vedemmo; e con pietosa cura
Solerti sollevar l' inopia ognora.

E s' oggi ancor vèr l' ospitali mura
D' un nuovo Ostel di Carità, la prora
Vecchi mendichi volgono a sicura
Piaggia, è vostr' opra che v' allieta e onora.

Ch' è ben di plauso e pur di lode degno
Chi la canizie misera conforta,
Quand' essa geme, e se ne fa sostegno.

E la pietà, che in Voi non è mai morta,
Avrà certo dal Ciel premio condegno,
Chè il bene oprar felicitade apporta.

Pinerolo, il 15 Marzo 1863.

Per gli Ufficiali
del Deposito del 45 Fanteria.

RELAZIONE.

Addì quindici marzo 1863, alle ore tre pomeridiane, nella Città di Pinerolo; sotto l'ampia tettoia appositamente addobbata, posta nel cortile a Ponente dell'edificio destinato al Ricovero di Mendicità di questo Circondario.

Al tavolo apposito collocato quasi nel centro della sala siede la Commissione Direttrice di questo Ricovero, in persona de' signori:

Cavaliere Abbate Jacopo Bernardi *Presidente*.
Barone Giuseppe Sappa Senatore del Regno.
Avvocato Giovanni Enrico Poet.
Giuseppe Bravo.
Medico Pietro Carletti.
Cavaliere Avvocato Stefano Fer.
Francesco Chiaffredo Griotti.
Domenico Giorgis.
Medico Luigi Vagnone.

Ai due lati prendono i rispettivi loro assegnati posti:

Monsignor Vescovo Lorenzo Renaldi,

e li signori

Cavaliere Gattico Sotto-Prefetto di questo Circondario, coi principali impiegati della Sotto-Prefettura.

Cavaliere Luigi Accusani Presidente del Tribunale.

Cavaliere Giuseppe Pedrotta Procuratore del Re.

Cavaliere Avvocato Giuseppe Bertea Assessore Delegato in assenza del signor Sindaco di questa Città.

Medico Francesco Silvino Alliaudi membro della Giunta Municipale.

Luigi Davico Maggiore, coll' Ufficialità della Guardia Nazionale.

Maggiore Comandante il Deposito del 45 Reggimento, di stanza in questa Città coll' Ufficialità del Reggimento stesso.

Parroco di San Maurizio.

Medico Giorgio Corte, Medico di quest' Instituto.

Vari Professori, molte Signore e, molti azio-

nisti, e numeroso popolo, i quali tutti si compiacquero intervenire a questa festiva funzione in seguito all' invito loro fatto con lettera, e con manifesto pubblico.

Di fronte al tavolo della Direzione sono collocati i ricoverati di ambo i sessi.

Si eseguisce in primo luogo la distribuzione ai singoli invitati di un libretto in stampa contenente l' indicazione degli atti principali sinora praticativi per l' erezione ed attuazione di questo Ricovero.

In seguito il signor Presidente Cavaliere Jacopo Bernardi legge dal suo seggio il discorso di circostanza inaugurale e resoconto.

Accenna le elargizioni abbondanti già fatte, tanto dai Comuni, e Corpi Morali, che da privati, le quali offersero alla Commissione Amministratrice del Ricovero i mezzi della immediata attuazione.

Riferisce gli atti praticati dalla Commissione stessa, valendosi della fiducia in essa riposta dagli Azionisti, e proclama che quanto riguarda l'Amministrazione sarà sempre posto in piena luce.

Indica gli speciali proventi pervenuti al Ricovero anche da pubblici divertimenti, fra quali il

ragguardevole prodotto del ballo nel Casino procurato da quella onorevole Società, e dalla generosità di persone doviziose.

Rammenta le cure di molte Signore adoperate sia per le provviste, sia per la confezione del vestiario dei Ricoverati.

Dichiara quindi, che colle succennate fonti, che voglionsi credere perenni, Esso e la Commissione hanno piena fiducia nella stabilità, incremento, ed ognor crescente prosperità di questo filantropico stabilimento, nel quale, permettendolo i locali, si potranno nel corrente anno ammettere i Ricoverati sino al numero di sessanta.

Dopo il discorso, che fu applauditissimo, si addiviene all' estrazione della lotteria del Guanciale o Cuscino ricamato, lavoro e regalo delle RR. Suore di San Giuseppe di questa Città. È chiamato all'estrazione dei biglietti dall' apposita urna in cui furono riposti in N.° di 200, il povero Ricoverato Carlo Curtino; il quale da che fu accolto in questo Ricovero si dimostrò attento al suo dovere, ed il quindicesimo numero estratto, a cui fu assegnato il premio si constata essere il numero novantatre. N.° 93.

Successivamente gl' intervenuti passano a vi-